mento italiano per il doppio gioco dei tedeschi, posero fine all'illusione di poter staccare l'Italia dalla Germania. Inglese e francesi mancarono di percepire che Mussolini "Semplicemente temeva Hitler, come tutti gli altri ormai sul continente, e non sapeva come trarsi d'impaccio" (p. 436).

Intanto, con il protettorato di Boemia e Moravia e l'indipendenza della Slovacchia la Cecoslovacchia cessava di esistere.

Serra dedica alcune pagine alla ricostruzione della Cecoslovacchia dopo la Liberazione, di cui fu ancora una volta protagonista Benes, animato purtroppo da spirito vendicativo contro i sudeti tedeschi, i magiari, gli slovacchi e i polacchi della Slesia. La sua speranza di fare del suo paese uno stato neutrale ma democratico come l'Austria si rivelò presto illusoria. Con il colpo di stato del 25 febbraio 1948 la Cecoslovacchia diveniva una Repubblica socialista.

Una valutazione della cosiddetta sindrome di Monaco conclude il volume. In Francia, dove fin dall'inizio il comportamento del governo aveva suscitato forti critiche in una parte consistente dell'opinione pubblica, divisa fra monacensi e antimonacensi, la conferenza verrà considerata l'inizio della decadenza della politica estera francese. Il mito negativo di Monaco rimarrà vivo nella coscienza francese tanto da tornare a galla durante la crisi di Suez, la rivolta d'Ungheria, la primavera di Praga.

In Gran Bretagna il tema dell'*appeasement*, fino a quel momento oggetto di forti critiche, venne affrontato a partire dagli anni '90 per arrivare a sottolineare che in un contesto democratico un governo non avrebbe potuto opporsi ad un'opinione pubblica e a un elettorato contrari alla guerra. Ciò non significa che si possa riabilitare la politica di *appeasement*, soprattutto nel caso cecoslovacco: la politica della Gran Bretagna negli anni antecedenti Monaco aveva contribuito a rafforzare il Reich hitleriano.

Come devono quindi porsi le democrazie davanti alla forza? "La sola risposta efficace consiste nella fermezza che si appoggia sul ricorso, se necessario, alla cosiddetta "violenza legittima" nei modi (e nei limiti) previsti dal diritto internazionale. Rispondere all'aggressione con la passività non può che incoraggiare le dittature e le loro ambizioni funeste. In tal senso "Monaco "è divenuto un canone negativo" (pp. 463-464).

Un lavoro, quello di Maurizio Serra che se davvero la storia potesse insegnare qualcosa, fornirebbe elementi preziosi per capire e affrontare i problemi di oggi, così da poter arrivare in Ucraina a una pace giusta e duratura e non a una tregua momentanea.

Un libro, fra l'altro, scritto in maniera così brillante e coinvolgente da essere di agevole e piacevole lettura: alle doti di storico rigoroso Maurizio Serra unisce la qualità di scrittore di razza.

DONATELLA BOLECH CECCHI

MARCO MUGNAINI (a cura di), *ONU 1945-2025. Studi su un sistema globale*, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 305, € 37,00.

In occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'ONU e dello *UN System*, questo volume collettaneo si propone di riflettere sui successi, le difficoltà e i cambiamenti che hanno caratterizzato l'Organizzazione nel corso degli anni. Utilizzando approcci metodologici diversi e prospettive innovative, gli autori dei saggi sono: Aline Regina Alves

Martins, Gabriele Balbi, Alessandra Baldini, Alessandra Bonsignorio, Adriana Camarda, Cristina Campiglio, Simonetta Di Pippo, Luca Ferracci, Andreas Fickers, Barbara Gallo, Marco Mugnaini, Simone Paoli, Carlo Patti, Ilja Richard Pavone, Valeria Robecco, Patrizia Romei, Paolo Soave e Valentina Sommella. I contributi sono organizzati in tre sezioni: *UN System, comunicazione e information environment*; *Sfide e istituzioni di un sistema globale*; *Le Nazioni Unite: ieri e oggi*. I saggi raccolti nel volume arricchiscono il quadro analitico e interpretativo, contribuendo a fornire un respiro interdisciplinare alla conoscenza e allo studio del sistema di organizzazioni globali di cui l'ONU è il "cuore".

Nell'*Introduzione* Marco Mugnaini (pp. 13-19) ripercorre sinteticamente il processo che, dopo la Conferenza preparatoria di Dumbarton Oaks del 1944, portò alla fondazione dell'ONU nel 1945. Un percorso che iniziò il 25 aprile, quando i rappresentanti di 50 governi Alleati si incontrarono a San Francisco per la Conferenza che redasse la versione finale della Carta istitutiva dell'Organizzazione, poi approvata il 26 giugno ed entrata in vigore il 24 ottobre 1945, data di inizio ufficiale delle sue attività. A 80 anni dalla sua fondazione, nonostante il mondo abbia attraversato profondi cambiamenti e gravi crisi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'ONU è riuscita ad adattarsi a tali trasformazioni, consolidando il suo ruolo di attore centrale nel sistema internazionale. Uno dei fili conduttori che emerge in questo volume è il rapporto tra le Nazioni Unite e il sistema di informazione e comunicazione. Sebbene nell'universo mediatico lo *UN System* sia rappresentato spesso con immagini superficiali e talvolta distorte, l'ONU rappresenta tutt'oggi *the Mirror of the World*. Nel corso della sua storia, il rapporto tra le Nazioni Unite e i media si è intensificato, evolvendo attraverso diverse fasi. La prima fase di storia dell'ONU (1945-1960), definita "americana", coincise con la fase ancora coloniale di alcuni Stati europei con le rispettive agenzie di stampa. I dieci anni successivi furono caratterizzati dalla richiesta in sede ONU, da parte dei Paesi del Terzo Mondo, di un *New World Information and Communication Order*, parallelo alla loro rivendicazione di un *New International Economic Order*. Infine, la terza fase, quella del post-Guerra Fredda, non ha cancellato questi temi, ma ha reso ancora più complesso il ruolo dei media, in risposta ai cambiamenti tecnologici, all'affermarsi di Internet e allo scoppio delle cosiddette "nuove guerre". Consapevole dell'importanza dell'*information environment* nell'arena internazionale, António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, ha sottolineato in più occasioni quanto la disinformazione non sia solo fuorviante, ma anche pericolosa e potenzialmente mortale. Per tale motivo le Nazioni Unite si impegnano non soltanto a contribuire a mantenere l'ordine internazionale, ma anche a migliorare gli strumenti di comunicazione per far conoscere all'opinione pubblica internazionale le attività dell'ONU e delle altre istituzioni globali, evitando di alimentare l'*information disorder*. Per far fronte a queste sfide e valorizzare l'importante attività di analisi e ricerca fatta dai diversi istituti collegati con lo *UN System*, l'ONU ha incrementato alcune iniziative multilaterali su questi temi, come ad esempio gli *AI for Good Global Summit*, e l'iniziativa *Global Digital Compact*.

In occasione dell'80° anniversario della Carta delle Nazioni Unite, l'Organizzazione si sta impegnando sempre più per comunicare al pubblico globale in maniera trasparente, con l'intento di rafforzare la sua immagine di "Palazzo di Vetro". A tal fine, è stato istituito il *Department of Global Communications* (DGC), guidato da Melissa Fleming. Il Dipartimento ha adottato una nuova strategia comunicativa, basata sulle tre "w": *What?*, *Why care?*, and *What Now?*, un principio guida che rimanda alla regola delle cinque w del

giornalismo anglosassone e mira a fornire informazioni autorevoli, fattuali e neutrali. Il DGC si articola in tre Divisioni, la prima è la *News & Media*, che produce quotidianamente notizie sulle attività delle Nazioni Unite in otto lingue, in modo accurato e imparziale; inoltre, offre l'accreditamento dei media, trasmissioni televisive in diretta, webcast delle riunioni intergovernative, e collezioni audiovisive. La seconda Divisione è la *Campaigns and Country Operations* il cui compito è quello di coordinare i 59 centri di informazione dell'ONU dislocati per il mondo, i quali rappresentano le principali fonti di informazione sulle attività delle Nazioni Unite nelle lingue locali delle regioni in cui sono ubicati. Il centro più grande e attrezzato è quello a Ginevra, dove la portavoce è l'italiana Alessandra Vellucci. La terza Divisione infine è quella *Outreach* che si occupa delle visite guidate permettendo ai visitatori di farsi un'idea dell'ONU. Il compito principale del DGC è quindi mostrare la complessità dello *UN System* e promuovere al meglio il lavoro delle diverse agenzie che lo compongono. Accanto a questa attività, un ruolo centrale nella comunicazione a New York è svolto dall'Ufficio del portavoce del Segretario generale. Attraverso i briefing giornalieri, Stéphane Dujarric elabora e interpreta le posizioni di Guterres sulle questioni politiche quotidiane sottolineando l'ampiezza dell'impegno dell'Organizzazione mondiale nel portare avanti i suoi quattro pilastri: pace e sicurezza, diritti umani, *rule of law* e sviluppo. Il saggio di Alessandra Baldini su questi temi (pp. 23-31) conclude con una riflessione che ha coinvolto sia il Segretario generale, sia il DGC e gli Stati membri. Negli ultimi anni, alla crescente richiesta di istituzioni internazionali trasparenti ed efficienti si è affiancata una nuova sfida globale: l'intelligenza artificiale. Se da un lato l'IA può diventare uno strumento pericoloso per la disinformazione e la creazione di *deepfake*, dall'altro possiede un potenziale straordinario per promuovere l'integrità dell'informazione. Di fronte a questa sfida, è emersa la necessità di sviluppare sistemi di intelligenza artificiale sicuri e affidabili, capaci di sostenere lo sviluppo sostenibile e di mitigare i rischi derivanti da un uso improprio. È quindi fondamentale promuovere la collaborazione tra governi, settore privato, società civile e mondo accademico, al fine di tutelare il bene comune.

Il volume prosegue con la testimonianza di Valeria Robecco (pp. 33-39), che dal 2019 è Presidente della *United Nations Correspondents Association*. L'UNCA, fondata nel 1948 a Long Island, è l'organismo che rappresenta e tutela i giornalisti dell'ONU. Inizialmente composta da 50 membri, per lo più giornalisti di media americani e canadesi, l'associazione ha visto crescere il numero dei suoi iscritti, arrivando oggi a circa 250 corrispondenti provenienti dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite. Sin dalla sua nascita, l'UNCA si è impegnata non solo a riunire giornalisti, membri di delegazioni diplomatiche e il DGC attraverso conferenze stampa, eventi sociali e un gala annuale, ma anche a proteggere le attività dei giornalisti, promuovere la libertà di stampa e mantenere i contatti tra i media e i vertici delle Nazioni Unite. Inoltre, negli ultimi anni, l'organismo è intervenuto in più occasioni a difesa dei reporter dell'ONU, che quotidianamente sono costretti ad affrontare minacce, detenzione arbitraria, molestie e disinformazione. In occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa del 2024, lo stesso Segretario generale ha ribadito la necessità di una stampa libera in un mondo polarizzato e segnato da disinformazione e sfiducia da parte dell'opinione pubblica nei confronti dei media.

Il tema dell'importanza delle comunicazioni a livello internazionale viene ripreso nel saggio di Gabriele Balbi e Andreas Fickers (pp. 41-48). I due autori si concentrano sull'ITU (*International Telecommunication Union*) in quanto attore, arena e antenna della tecno-

diplomazia globale. L'ITU è l'agenzia specializzata più antica della "famiglia" delle Nazioni Unite e collega il mondo fin dagli albori del telegrafo, nel 1865. Oggi, l'ITU, che conta 194 Stati membri, rappresenta un attore e un'arena chiave a livello globale, poiché si occupa di facilitare la connettività internazionale nelle reti di comunicazione. L'organizzazione sviluppa gli standard tecnici che garantiscono l'interoperabilità delle reti e delle tecnologie, e lavora per migliorare l'accesso alle tecnologie digitali nei Paesi in via di sviluppo. Inoltre, l'ITU è un luogo in cui vengono intraprese azioni strategiche a livello politico, economico, tecnico e persino culturale, con l'obiettivo di stabilire, rafforzare e imporre un nuovo ordine nella gestione delle telecomunicazioni. L'ITU come istituzione politica, economica e culturale ha saputo adattarsi ai cambiamenti storici e gestire la transizione tecnologica nel tempo. Introducendo una periodizzazione dei regimi normativi è possibile identificare tre archi temporali principali. Il primo dal 1865 al 1947, in cui l'ITU è stata in gran parte eurocentrica: i principali esperti tecnici e diplomatici provenivano prevalentemente da Paesi europei e l'ITU si è dedicata a regolamentare le telecomunicazioni europee. Successivamente, dal 1947 (dopo essere diventata un'Agenzia Specializzata delle Nazioni Unite) fino ai primi anni 2000 l'ITU è stata guidata principalmente dagli Stati Uniti e dal loro dominio sull'ordine mondiale. Infine, a partire dal 2005, l'ITU è stata influenzata dai Paesi in via di sviluppo. In altre parole, i processi di standardizzazione e regolamentazione delle tecnologie della comunicazione sono molto intricati e coinvolgono una varietà di attori, le cui interazioni nei momenti di negoziazione possono risultare complessi.

Su questi temi, sempre in questa sezione del volume, è particolarmente interessante la riflessione fatta da Simone Paoli che si propone di ricostruire, esaminare e interpretare il complesso dibattito su un Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione emerso tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta (pp. 49-75). Il progetto di un Nuovo Ordine Mondiale dei settori dell'informazione e della comunicazione, collocato all'interno di una discussione più generale di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NIEO), si sviluppò tra i Paesi Non-Allineati (NAM), i quali accusavano gli Stati occidentali di mantenere il monopolio della produzione e della diffusione delle informazioni, provocando un profondo squilibrio tra Nord e Sud del mondo. La soluzione, secondo i leader del NAM, doveva inevitabilmente prevedere una rielaborazione dei principi e dei meccanismi che avevano favorito gli assetti attuali, accompagnata da un coinvolgimento diretto delle organizzazioni internazionali per trasferire risorse e promuovere nuove strutture, reti di comunicazione, e normative in grado di attuare una decolonizzazione dei sistemi nazionali e dei flussi internazionali di informazione e comunicazione. Tale rivendicazione trovò espressione all'interno dell'UNESCO, la quale divenne arena di confronto su una questione che implicava dibattiti economici, politici e ideologici. In questo contesto, durante la XVIII Conferenza Generale dell'UNESCO, che si tenne a Parigi nel 1974, i rappresentanti dei principali Paesi non-allineati chiesero una riorganizzazione dei flussi di informazione e comunicazione, nonché un rafforzamento dei mezzi di comunicazione nei Paesi in via di Sviluppo. La determinazione con cui si presentarono portò a un risultato significativo, influenzando l'organizzazione interna dell'UNESCO. La carica di Direttore generale fu infatti assegnata al senegalese Amadou Mathar M'Bow, il primo africano a ricoprire una posizione di vertice in un'agenzia delle Nazioni Unite. I successi conseguiti alla Conferenza Generale contribuirono a rafforzare le rivendicazioni dei Paesi non-allineati, che denunciarono con forza la natura unidirezionale dei flussi globali di informazione e comunicazione. Si stima, infatti, che all'epoca l'80/90% del flusso mondiale di notizie provenisse da quattro agenzie di

stampa, la britannica Reuters, la francese Agence France-Presse e le statunitensi Associated Press e United Press International. La copertura diventava quasi totale se si prendevano in considerazione altre agenzie minori europee. Nel corso degli anni Settanta, l'UNESCO rimase il principale forum globale di discussione e iniziativa, tuttavia dovette scontrarsi con una serie di contraddizioni che andarono ad intrecciarsi con le dinamiche della guerra fredda. Pur mantenendo una certa compattezza nel tempo, i Paesi in via di sviluppo non disponevano delle risorse necessarie per promuovere un cambiamento radicale. Se da un lato la battaglia per l'istituzione di un Nuovo Ordine dell'Informazione e della Comunicazione non riuscì a concretizzarsi nel breve-medio periodo, dall'altro contribuì a far maturare una più ampia consapevolezza sull'importanza della cooperazione internazionale in questo campo. Oggi sono i BRICS che stanno cercando di conquistare una sempre maggiore capacità di creare e diffondere la propria visione dei fatti e del mondo.

In questo contesto, la Repubblica Popolare Cinese, che da tempo ambisce a posizionarsi come nazione leader dei Paesi del *Global South*, presenta significative lacune sia in termini di indipendenza dei media sia dal punto di vista della trasparenza delle informazioni. L'assenza di integrità nella circolazione delle informazioni rischia di aggravare le vulnerabilità già esistenti nel percorso di raggiungimento degli obiettivi promossi dalle Nazioni Unite nei *Principi Globali per l'integrità dell'Informazione*. Si tratta di cinque principi fondamentali che riguardano: fiducia e resilienza della società; media indipendenti, liberi e pluralisti; trasparenza e ricerca; responsabilizzazione pubblica; incentivi salutari. Attraverso tali principi, le Nazioni Unite si impegnano a tutelare i diritti umani e rafforzare l'integrità delle informazioni, formulando raccomandazioni rivolte a tutti gli attori dell'ecosistema delle informazioni. Su questi temi Valentina Sommella contribuisce con un capitolo dedicato al *case study* sulla Cina (pp. 91-102). Negli ultimi anni, la Repubblica Popolare Cinese ha rafforzato la propria strategia di promozione di una immagine più positiva del Paese a livello internazionale, avvalendosi di strumenti di soft power. Fin dai primi anni 2000 si è assistito a un incremento degli scambi culturali e della promozione linguistica e culturale, insieme a un notevole sviluppo nella pubblicità esterna cinese, nell'internazionalizzazione dei media cinesi e nella cooperazione tra lo Stato, i media privati e le industrie della comunicazione che operano al di fuori dei confini nazionali. L'internazionalizzazione dei media cinesi coinvolge giornalisti, emittenti televisive e radiofoniche, nonché piattaforme online che istituiscono uffici esteri, pubblicano e trasmettono in tutte le principali lingue e costituiscono una presenza nella maggior parte dei social media stranieri. Inoltre, il governo Centrale mira, attraverso le proprie piattaforme, a veicolare una propria narrazione, ritenendo che il discorso mediatico occidentale sia dominato dall'Occidente e che quest'ultimo diffonda un'immagine distorta della Cina. Tuttavia, tale immagine è rafforzata dal fatto che molto spesso i media cinesi vengono percepiti poco obiettivi e trasparenti nel riportare notizie che riguardano la politica e la società in Cina e in Occidente. Questo alimenta la sfiducia nei confronti delle informazioni provenienti dalla Cina, che rischiano così di apparire parziali e poco credibili. Nell'era della rivoluzione digitale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono strumenti essenziali per la governance cinese nel perseguimento degli obiettivi nazionali. Il rischio di un'erosione dell'integrità dell'ambiente informativo globale, così come le strategie di manipolazione messe in atto dalla Repubblica Popolare Cinese, sono stati evidenziati nello *Special Report del Global Engagement Center* del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, pubblicato nel settembre 2023. Il report denuncia l'uso sistematico della propaganda, della disinformazione e della censura da parte di Pechino, fenomeni che

non si limitano alle sfere della governance interna o alle rivendicazioni territoriali cinesi, ma si estendono a questioni di rilevanza internazionale. Il pericolo risiede nel fatto che tali pratiche possano influenzare la percezione globale di specifiche questioni, orientando il comportamento del pubblico internazionale a favore della narrazione del Partito. A ciò si aggiunge la preoccupazione che la narrativa cinese possa diffondersi a tal punto da incontrare sempre meno resistenza nel tentativo di rimodellare l'ordine internazionale, potenzialmente a discapito delle libertà individuali.

La prima sezione del libro dedicata a comunicazione e *information environment* comprende anche il contributo di Luca Ferracci (pp. 77-90) che analizza *Le Conferenze mondiali di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo (1992) e de Il Cairo su popolazione e sviluppo (1994) nella stampa cattolica italiana*.

Nella seconda sezione del volume, *Sfide e istituzioni di un sistema globale* (pp. 103-206), sono raccolti i contributi di Aline Regina Alves Martins su *Le Nazioni Unite e le nuove sfide del sistema finanziario e monetario*; di Simonetta Di Pippo su *L'evoluzione della governance in ONU: il caso dell'UNOOSA*; di Ilja Richard Pavone su *L'OMS nel contesto post-pandemico: prospettive di riforma*; di Cristina Campiglio su *L'approccio One Health nell'era digitale: la nuova sfida lanciata dalle Nazioni Unite*; di Barbara Gallo su *La questione del disarmo: il ruolo delle Nazioni Unite tra successi e fallimenti*; di Adriana Camarda su *UNRWA e UNHCR: la protezione dei rifugiati nel sistema delle Nazioni Unite*; di Patrizia Romei su *Nazioni Unite: sfide demografiche e migrazioni*.

A *Le Nazioni Unite ieri e oggi* è dedicata la terza sezione del libro (pp. 207-304), che raccoglie i saggi di Alessandra Bonsignorio dal titolo *Il mare in cui nuotiamo. La documentazione dell'ONU presso l'Archivio Storico Diplomatico del MAECI*; di Paolo Soave su *Cipro e l'ONU. Una lunga storia incompiuta*; di Carlo Patti su *Le Nazioni Unite e la Seconda era nucleare*. Seguono due contributi di Marco Mugnaini, uno su *I premi Nobel per la pace delle Nazioni Unite*; e l'ultimo dal titolo *1960-1961: un turning-point molto controverso nella storia dell'ONU, cosa sappiamo oggi?*, dedicato alle ricerche storiche più aggiornate e documentate su quel biennio strategico in cui l'ONU fu al centro dello scontro internazionale sia Nord/Sud sia Est/Ovest e fu cruciale per l'evoluzione del processo di decolonizzazione.

In conclusione, questo volume si propone di rispondere alle necessità e ai problemi di un mondo competitivo e frammentato, grazie al contributo di studiosi che hanno approfondito temi rilevanti, arricchendo il panorama interpretativo del sistema ONU con analisi critiche e multidisciplinari. Per quanto le Nazioni Unite siano impegnate nella diffusione di standard e pratiche comuni per promuovere una corretta e trasparente diffusione delle informazioni, è essenziale ricordare che lo *UN System* non costituisce un governo mondiale, bensì un sistema di organizzazioni intergovernative formate da Stati, ciascuno con i rispettivi ruoli e responsabilità. Di conseguenza, anche all'interno dell'*information environment*, le Nazioni Unite si trovano a confrontarsi con una pluralità di attori, tra cui network, opinion maker, stakeholder. Come in precedenti volumi della stessa collana editoriale FrancoAngeli, questo libro collettaneo curato da Marco Mugnaini è il risultato del lavoro di studiosi di diversa collocazione accademica e professionale che convergono nell'analisi della complessa rete di rapporti tra la "galassia" delle Nazioni Unite e la comunità internazionale in cui opera.

MATHILDE MASSA